

Brutti regali

Cosa ci aspetta nel 2010

Studenti, ricercatori, piccoli imprenditori, operai, precari che saltano da un lavoro all'altro, giovani coppie che non riescono a ottenere un mutuo. Dietro la retorica degli italiani mammoni ci sono le loro storie.

FRANCESCO COSTA

fcosta@unita.it

È stato uno dei passaggi più marcati del discorso di fine anno del presidente della Repubblica, e a giudicare dalla quantità di reazioni e commenti che ha suscitato nei lettori del nostro sito, è stato anche uno dei più sentiti e discussi.

«C'è una cosa che non ci possiamo permettere», aveva detto Napolitano, «correre il rischio che i giovani si scoraggino, non vedano la possibilità di realizzarsi, di avere un'occupazione e una vita degna nel loro, nel nostro paese».

Sulle pagine del nostro sito, abbiamo chiesto a questa generazione mal rappresentata e poco raccontata di parlarci del suo stato d'animo. Dei suoi desideri e delle sue paure. Sono arrivate decine e decine di messaggi, ne pubblichiamo alcuni.

Ne viene fuori una fotografia impietosa e toccante, che racconta di un pezzo di Italia che soffre più degli altri dell'incapacità di questo paese di riconoscere e premiare il merito e il talento, di un mercato del lavoro strozzato dal precariato, di un'università corporativa e asfittica. Dietro la retorica degli italiani mammoni che non vogliono diventare grandi, infatti, c'è una generazione intera che non riesce a trovare un lavoro decente o ottenere un mutuo da una banca, neppure dopo anni di studio e fatica.

«Certo», aveva detto Napolitano, «tanti sono purtroppo quelli che ancora si dibattono in una ricerca vana». In queste lettere ci sono soprattutto le loro parole, alcune rassegnate, altre più combattive, tutte ugualmente tristi e amare. Le parole di chi si dibatte quotidianamente tra vessazioni e sacrifici, resistendo alla tentazione di lasciar prevalere quella cosa «che non ci possiamo permettere»: lasciarsi andare e scoraggiarsi, perdere la voglia e la speranza. ❖



L'angoscia dei giovani: un futuro senza lavoro

Caro Presidente, sì siamo scoraggiati Non lasciateci soli

Decine di lettere e messaggi al nostro sito, dopo l'appello ai giovani del capo dello Stato: «C'è una cosa che non ci possiamo permettere», aveva detto Napolitano, «correre il rischio che i giovani si scoraggino».

Le lettere

FRANCESCA

Orgoglio e sacrificio

Ho trent'anni. Sono psicologa ed educatrice. Il mio stipendio mi basta a mala pena per sopravvivere. Ho sacrificato tutto per potermi laureare, circa cinque anni fa. Ho puntato tutto sulle mie forze: lavori massacranti, borsa di studio e tanti, tanti sacrifici. Ho sempre pensato che la mia strada, la mia

vita potessero cambiare in meglio. Io mi sento parte di questa Italia nascosta, che non vuole mollare, che stringe i denti, che va controcorrente. E questo mi fa sentire viva.

VITTORIA

Desideri e paure

Ho 27 anni e di un lavoro neanche a parlarne. Durante l'estate vado in Costa Smeralda per lavorare come negli hotel di cui si parla nelle pagine di gossip; turni massacranti, stipendi non sempre all'altezza e alloggi sen-

za finestra. Ho un fidanzato che rientra nella categoria definita "extracomunitaria" e un mese fa l'ho accompagnato al porto perché anche lui dopo il lavoro estivo non aveva di che andare avanti. Il dolore che si prova nel dire arrivederci alla persona che ami perché le cose stanno così e non ci si può far nulla è lacerante. Vorremmo sposarci.. avere dei figli.. ma come si può in un paese dove i figli sono un bonus da un tantum di 1000 euro? Dove sarei se non ci fossero i miei genitori? Parlare è facile, ma la realtà è un'altra cosa.